

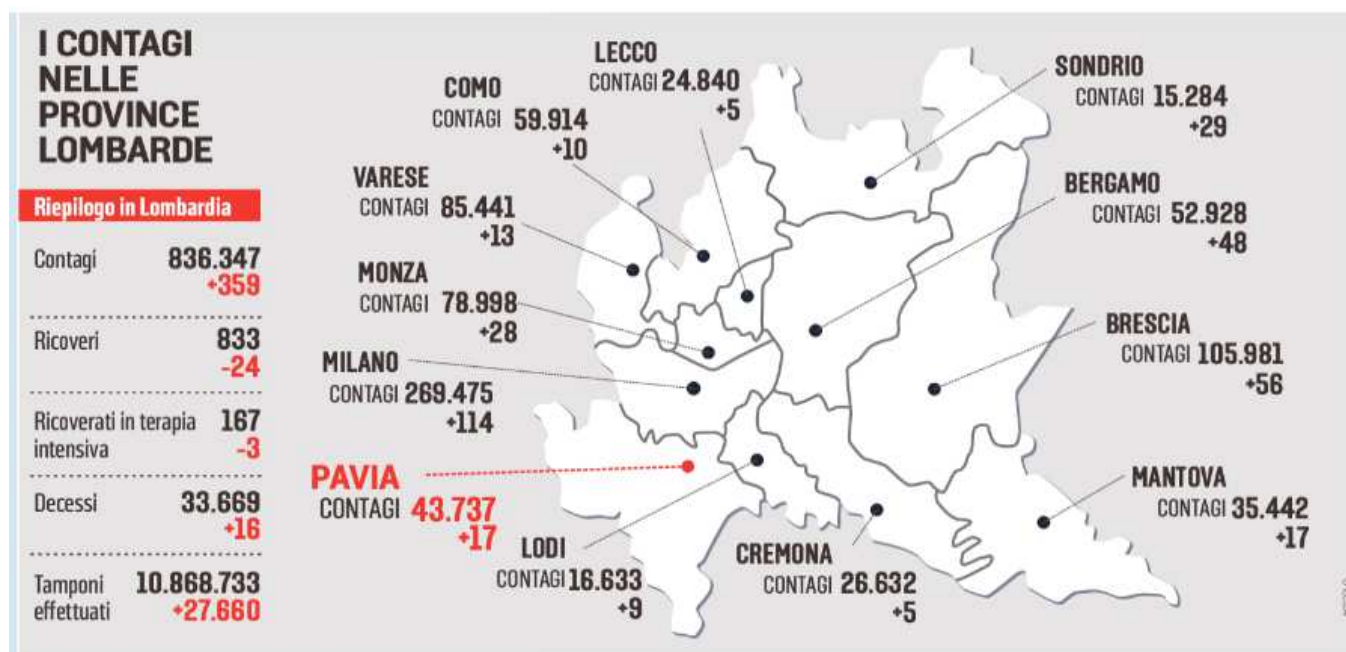
# Rassegna Stampa

4/7 giugno 2021

## Il bollettino

# In regione 359 casi A Pavia 17 infettati

Con 27.660 tamponi effettuati, sono 359 i nuovi casi in Lombardia (17 in provincia di Pavia), con il tasso di positività in leggera crescita all'1.3% (ieri 1.1%). Sono in calo i posti letto occupati sia in terapia intensiva (-3, 167) che negli altri reparti 833 (-24), per un totale di 1.000 ricoverati. I decessi sono 16 per un totale complessivo di 33.669 morti in regione dall'inizio della pandemia.



**Afflusso sotto le attese negli hub di Pavia, Voghera e Vigevano. Pesano anche le incertezze sul siero AstraZeneca**

## **Vax day per 60enni, poche presenze Il richiamo cade nel periodo delle ferie**

Donatella Zorzetto / PAVIA Arrivi con il contagocce. Il Vax-day dedicato ai pavesi ultra 60enni organizzato ieri negli hub di Pavia, Vigevano e Voghera, non ha dato il risultato che gli organizzatori speravano. Sono una sessantina in tutto gli over 60 non prenotati, residenti nei paesi fino a 3.200 abitanti, che hanno aderito all'iniziativa organizzata da Regione Lombardia, attraverso Ats Pavia, in accordo con Anci. In tutta la giornata si sono presentate una 20ina di persone al Palacampus di via Pavia, in via Giulotto 10, e altrettante all'Auser di Voghera, in via Famiglia Cignoli e a Vigevano, in viale Industria. Secondo Mara Azzi, direttore generale di Ats (Agenzia di tutela della salute), tra i fattori che possono aver bloccato i 60enni, c'è «il timore che la seconda dose ricadesse nel periodo delle ferie». Flusso sotto tono Eppure sia Ats che le strutture sanitarie che gestiscono gli hub, ossia San Matteo per quello di Pavia e Asst per i due centri di Vigevano e Voghera, hanno fatto il possibile per incentivare le vaccinazioni. E per rendere agevole il flusso in entrata. Azzi lo sintetizza così: «Un po' questo risultato mi sorprende. Anche perchè, tenere a disposizione per una giornata intera le strutture - locali e personale - scongelare i vaccini, aspettare un certo numero di persone e vederne solo poche decine, certamente non è confortante». «Le motivazioni potrebbero essere diverse - prosegue -. La prima, se vogliamo, la più semplice è che gli over 60 che non si sono vaccinati evidentemente non volevano farlo. Poi c'è il fatto che l'indicazione di utilizzare AstraZeneca abbia generato qualche riserva. Infine, molti sono condizionati dall'eventualità che la seconda dose coincida con il periodo in cui vanno in vacanza. Certamente faremo altre verifiche». Si punta sul Vax-Day del 13 giugno Azzi ora punta sul Vax-day del 13 giugno prossimo, la terza e ultima giornata di vaccinazioni dedicata alla fascia 60-69 anni, che non ha prenotato attraverso Poste e abita nei Comuni con meno di 3200 abitanti. «La disponibilità è assoluta - conclude Azzi -. Basterà presentarsi sul posto per fare l'iniezione. Chi non è andato ai primi due V-day, potrà farlo domenica prossima. Intanto, cercheremo di sensibilizzare attraverso i medici di famiglia i pazienti non vaccinati. E i Comuni si sono dichiarati disponibili ad accompagnarli». Così il San Matteo scalterà di nuovo i motori. «Sia il 2 che il 6 giugno siamo stati in grado di garantire al centro vaccinale Palacampus di Pavia un numero di somministrazioni triplo, o anche il quadruplo, rispetto all'attuale - spiega Carlo Nicora, direttore generale del policlinico di Pavia -. Se normalmente vacciniamo circa 600 persone al giorno, il 6 siamo passati a 1.700 e il 13 saliremo ulteriormente sino 2.300. Le linee vaccinali attive passano da 7 a 12-14». Le dosi garantite Ciò è stato possibile anche grazie ai vaccini arrivati in questi giorni: 16.000 dosi di Pfizer, 5.000 Moderna, 3.300 Johnson & Johnson e infine 8.900 AstraZeneca. Per Asst l'impegno è stato lo stesso: ha garantito circa 1.500 iniezioni al giorno. «Faccio appello agli over 60 che abitano nei Comuni sotto i 3.200 del Vogherese e Vigevanese - ha sottolineato sabato Armando Gozzini, direttore socio sanitario di Asst Pavia -. Il Vax-

day è riservato proprio a loro». «Se queste persone non sono ancora riuscite a vaccinarsi - aggiunge ora Gozzini - vengano domenica 13 giugno, presentandosi senza prenotazione». --

La Provincia Pavese 7 giugno 2021

**Grazie alla spinta dei giovani secondo giorno consecutivo con oltre 600mila vaccini somministrati**

## **Un italiano su 5 in zona bianca coprifuoco slitta a mezzanotte**

Francesco Grignetti / Roma Buone notizie dal fronte Covid. La vaccinazione di massa procede a ritmo veloce, con ben seicentomila iniezioni al giorno. È stato un weekend da record, trainato anche dall'alta adesione degli adolescenti in tutta Italia. Con i giovani funzionano i vax-day: il più efficace e divertente quello andato in scena all'hub Reale Mutua di Torino dove si è deciso di organizzare un dj set: ben mille giovani fra i 18 e i 28 anni si sono vaccinati fra le 21.30 di sabato e le ore 3.30 della notte di domenica a ritmo di musica. A questo punto sono ormai 37.867.902 gli italiani che hanno ricevuto almeno una prima dose; quasi 13 milioni quelli vaccinati del tutto, pari al 24% circa della popolazione over-12 anni. E per la prossima settimana è previsto l'arrivo di oltre i 4,1 milioni di dosi. Così il commissario straordinario, generale Paolo Figluolo, può vantare: «Il nostro Paese è al secondo posto assoluto in Europa In termini di popolazione interamente vaccinata, subito dopo la Germania e davanti a Francia e Spagna». Ed ecco, ottimi, gli effetti: altre quattro regioni si aggiungono alla parte bianca dell'Italia. Dopo Friuli-Venezia Giulia, Molise e Sardegna, riaprono anche le neopromosse Abruzzo, Umbria, Liguria e Veneto. Nel resto dei territori, ancora in zona gialla, il coprifuoco slitta di un'ora, dalle ventitré alla mezzanotte. E comunque il coprifuoco decadrà in tutto il Paese il 21 giugno. Mezza Italia da oggi è bianca. Quanto alle restanti regioni, il 14 giugno si coloreranno di bianco anche Lombardia, Lazio, Piemonte, Puglia, Emilia Romagna e Provincia di Trento. Il 21 giugno toccherà a Sicilia, Marche, Toscana, Calabria, Campania e Provincia di Bolzano. Ultima resta la Valle d'Aosta, che dovrebbe virare dal giallo al bianco il 28 giugno. Sono incoraggianti anche i numeri dell'ultimo bollettino sanitario: soltanto 2.275 nuovi casi e 51 morti. I posti letto occupati in terapia intensiva sono scesi a 774, con appena 20 nuovi ingressi in rianimazione. Gli ospedali respirano. Si vede luce in fondo al tunnel, insomma. E domani al ministero della Salute affronteranno anche il tema delle discoteche, finora serrate, e sul punto della rivolta. I locali potrebbero ripartire a luglio, ma è quasi certo che sarà necessario avere il green pass per entrare. «Non sono stato informato. In ogni caso siamo pronti a collaborare», afferma Maurizio Pasca, Presidente Nazionale Silb-Fipe, il sindacato dei gestori della sale da ballo. «Con il green pass, potranno entrare in discoteca coloro che sono vaccinati, che hanno contratto e sono guariti dal virus o che hanno tamponi negativi nelle 36 ore precedenti. Insomma siamo pronti a creare delle "bolle di sicurezza" nei locali». Resta il fortissimo malumore della categoria, ultimi a essere presi in considerazione assieme alle piscine coperte. «Noi - dice ancora Pasca - non siamo

pulsanti che accendi e spegni. Abbiamo bisogno di programmazione e per questo non vogliamo aprire domani, ma il 21 giugno verrà abolito il coprifuoco su tutto il territorio nazionale e programmare una riapertura i primi luglio darebbe la possibilità di poter salvare almeno la stagione estiva. Anche perché altrimenti tre milioni di ragazzi, nel fine settimana specialmente, con le discoteche chiuse, andranno ad assembrarsi nelle piazze o in luoghi non controllati: meglio le discoteche dove invece il controllo c'è». A proposito di controlli. C'è una grandissima voglia di ritorno alla normalità. Lo testimonia l'adesione entusiastica di molti giovani verso il vaccino. Qualcuno ritiene però che il coprifuoco sia già materia del passato. Ma così non è. Proseguono perciò le ispezioni anche nei locali di notte. A Milano un bar è stato chiuso dalla polizia perché era ancora aperto alle 2 di notte e all'interno c'erano diverse persone che stavano mangiando e bevendo, con musica ad alto volume. Nella località turistica di Lignano Sabbiadoro, in Friuli Venezia Giulia, è stato invece attivato dalla Questura di Udine un dispositivo per la sicurezza e l'ordine pubblico per monitorare e «arginare» i comportamenti scorretti di diverse centinaia di giovani turisti, per lo più austriaci, presenti nella località balneare. -- © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 7 giugno 2021

**Il San Matteo entra nella rete degli ospedali italiani che lavorano al progetto Banca dati delle radiografie ai polmoni per prevenire l'aggravarsi dell'epidemia**

## **Il virus finisce sotto la lente dell'intelligenza artificiale**

Donatella Zorzetto / Pavia. Il San Matteo entra nella rete di ospedali italiani che usano l'intelligenza artificiale al servizio della diagnosi Covid. Creando un archivio con più di mille radiografie, eseguite su pazienti positivi e ricoverati, da mettere a confronto per individuare similitudini che consentano di prevenire l'aggravarsi della malattia, sperimentare terapie e aprire nuovi canali di ricerca. Il progetto La rete che comprende sette strutture sanitarie distribuite in tutta Italia - ospedali e istituti di ricerca - si chiama "AlforCOVID Imaging Archive". Si tratta di una piattaforma che sviluppa metodi innovativi basati sull'Intelligenza artificiale per la predizione degli sviluppi clinici della malattia causata da SARS-CoV-2. «Uno strumento prezioso che permette alla comunità scientifica internazionale la condivisione dei dati radiologici e clinici per trovare soluzioni innovative contro la malattia», spiegano gli organizzatori. I dati sono stati raccolti nell'ambito della ricerca multicentrica no-profit "AlforCOVID", promossa dal Centro Diagnostico Italiano in collaborazione con Bracco Imaging. Vi partecipano eccellenze ospedaliere, nonché Istituti di ricerca pubblici e privati, come, appunto, il San Matteo di Pavia, l'ultimo ad aderire in ordine di tempo, ma anche l'ospedale Maggiore Policlinico di Milano, l'Azienda ospedaliero-universitaria Careggi di Firenze, l'Asst Santi Paolo e Carlo di Milano, l'Asst Fatebenefratelli-Sacco di Milano, l'Asst ospedale San Gerardo di Monza e l'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo. Mille radiografie a confronto "AlforCOVID Imaging Archive" contiene oltre 1.000 esami radiografici del torace di pazienti positivi eseguiti al momento del ricovero. E ad ogni lastra sono

associate informazioni cliniche sul malato, raccolte in quel momento. L'analisi dei dati e lo sviluppo di algoritmi di Intelligenza artificiale sono stati effettuati dall'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) di Genova e dall'Università Campus Bio-medico di Roma, insieme alla équipe del Centro Diagnostico Italiano e di Bracco Imaging. Grazie agli algoritmi che permettono di individuare indicatori come il rischio di andare incontro a un peggioramento della condizione dei polmoni, i medici riescono a valutare in anticipo la possibile necessità di una terapia intensiva. «Lo sforzo congiunto del San Matteo e degli altri ospedali della rete coordinati da CDI-Bracco ha permesso in pochissimo tempo di trasferire le informazioni acquisite sul campo in un sistema di AI estremamente potente - spiega il professor Lorenzo Preda, direttore di Radiologia del Policlinico di Pavia -. La piattaforma "AlforCOVID Imaging Archive" è un altro passo in questo processo di condivisione». Fondamentale per la realizzazione della piattaforma è stato il supporto di Amazon Web Services che, nell'ambito dell'AWS Diagnostic Development Iniziative, ha sostenuto il progetto riconoscendolo tra i più innovativi a livello internazionale. –

La Provincia Pavese 7 giugno 2021

**Il sottosegretario alla Salute: «Dai locali agli uffici, per gli immunizzati le regole dovranno cambiare»**

## **Sileri: niente divieti per chi è vaccinato Tamponi gratis alle famiglie in viaggio**

L'intervista Niccolò Carratelli / Roma Chi è vaccinato può tornare a vivere come prima, o quasi. E quindi, niente limiti al tavolo del ristorante, niente tampone per viaggiare, niente mascherina in ufficio o a casa di amici. Pierpaolo Sileri, non da oggi, è convinto che si possa fare qualche passo in avanti più deciso verso la completa libertà. «O crediamo nel vaccino oppure no - spiega il sottosegretario alla Salute - per gli immunizzati le regole dovranno cambiare, certe limitazioni non saranno più necessarie». Facciamo l'esempio del ristorante, il limite dei posti a tavola può essere superato? «Certo, ci arriveremo: se siamo 10 amici, tutti vaccinati, perché mai sederci per forza solo in 6? In presenza del "green pass", si possono superare questioni come le dimensioni del locale o il ricambio dell'aria. In prospettiva, con l'aumento delle vaccinazioni, questo discorso può valere anche per la zona gialla». Si può applicare lo stesso ragionamento alle case private o agli uffici? «Assolutamente sì, non è necessario fissare un limite di 6 ospiti per le visite a casa di amici o parenti. Se sono 8 o 10, tutti vaccinati, non c'è problema, l'ho già detto a Rezza (direttore generale della Prevenzione del ministero della Salute, ndr). Stesso discorso per le presenze negli uffici, dove tra colleghi si può decidere di stare senza mascherina, se nella stanza sono tutti vaccinati». Ecco, la mascherina: quando potremo toglierla e via? «All'aperto dovremmo riuscire a eliminare l'obbligo per metà luglio, perché avremo raggiunto oltre la metà dei vaccinati con ciclo pieno e le probabilità d'incontrare soggetti non immunizzati saranno sempre più ridotte. A luglio ci sarà la svolta della pandemia». Arriverà anche il "green pass" europeo:

non è il caso di anticiparlo, come hanno deciso in Francia? Niente obbligo di tampone negativo per i viaggiatori vaccinati. «È giusto, e non solo per i viaggi all'estero: non ha senso chiedere il tampone a chi ha completato la vaccinazione. Come non è necessario mettere quella persona in quarantena se ha avuto un contatto con un positivo. È molto raro che il vaccinato sia contagiato e ancor di più che possa trasmettere l'infezione. Spero che questo vincolo sui viaggi possa cadere quanto prima, è un'evidente ridondanza oltre che uno spreco di risorse, visto che lo Stato ha già pagato il vaccino e magari paga pure il tampone». Molti lo fanno a proprie spese: la sua proposta di offrire tamponi gratuiti alle famiglie ha qualche chance? «Mi auguro di sì, bisogna trovare le risorse. Lo avevo già proposto mesi fa, per rendere meno gravose le visite nelle Rsa, ma vale ancor di più ora che c'è il pass: visto che fino a 12 anni i bambini non possono ancora essere vaccinati e le famiglie hanno il diritto di viaggiare, i tamponi necessari dovrebbe pagarli lo Stato. Due test gratuiti a settimana, come in Gran Bretagna. Poi, come si sta suggerendo a livello europeo, si dovrebbe alzare a 6 anni l'età sotto la quale il tampone non viene richiesto». Lei non è tra i sostenitori della vaccinazione nei luoghi di villeggiatura, vero? «Io dico di usare il buon senso: serve massima flessibilità da parte delle Regioni di residenza per favorire i richiami in estate, in modo che le persone possano fare la prima dose e poi partire, programmando la seconda al ritorno dalle ferie». Si sta usando il buon senso anche sulla riapertura delle discoteche, ancora non calendarizzata? «Il discorso di prima deve valere al più presto anche per le discoteche: se abbiamo il "green pass" usiamolo anche lì, non vedo quanto rischio ci sia se si balla con tutte persone vaccinate, guarite o tamponate. Il punto sono i controlli, che vanno rafforzati e resi più semplici grazie alla tecnologia, con l'uso dei codici QR per velocizzare la selezione all'ingresso». Il vaccino è fondamentale, allora parliamo di chi non si è ancora protetto, come gli oltre tre milioni di italiani con più di 60 anni. «Il problema riguarda soprattutto la fascia 60-69 anni, in cui abbiamo recuperato un buon 10% nell'ultima settimana. Va detto che molti diffidano di AstraZeneca e stanno aspettando di poter prenotare con Pfizer e Moderna. Credo ci sarà una netta riduzione di questa platea di non vaccinati nelle prossime settimane. Poi resterà una quota di no vax, che beneficeranno della protezione indiretta garantita dall'immunità di comunità, pur assumendosi il rischio di finire in terapia intensiva, come successo di recente a migliaia di persone in Gran Bretagna, a causa della variante indiana». Tra i non vaccinati ci sono anche circa 50mila operatori sanitari, ma i provvedimenti nei loro confronti, previsti della legge, sono poche decine. Perché? «La normativa è recente, è partita ad aprile, aspettiamo un altro mese prima di tirare le somme. Certo l'applicazione deve essere garantita a livello regionale e ci sono Regioni, come Friuli Venezia-Giulia o Emilia-Romagna, che hanno numeri da monitorare con attenzione. Se gli inviti a vaccinarsi non sortiscono effetti, bisogna avviare l'iter per il trasferimento ad altra mansione o per la sospensione dal servizio». L'impressione è che lei e il ministro Speranza vi troviate spesso su posizioni diverse, com'è il vostro rapporto? «Buono, seppure spesso abbiamo punti di vista diversi, ma penso sia normale: a esempio, sulla riapertura dei ristoranti chiedo un'accelerazione. Da medico ho un approccio sanitario, magari mi sarei aspettato di essere più coinvolto nelle discussioni e nelle decisioni, cosa di cui mi sono già lamentato in passato». --©

RIPRODUZIONE RISERVATA

---



---

## LE LETTERE

---

### La polemica I nostri campi ei "fanghisti"

Ho letto sulla Provincia Pavese di domenica 30 maggio "I nostri campi assediati dai fan-

ghisti" di Giorgio Boatti. L'uomo, secondo la narrazione biblica, viene creato dal fango plasmato dal buon Dio e ora purtroppo rischia di morire a causa dei fanghi, sparsi in maniera incontrollata sui nostri campi a causa di normative incomplete, lacunose e superficiali.

Assoluta mancanza di collaborazione tra Enti sovraordinati superiori Ministero dell'Ambiente, Regione e Provincia. Assoluta mancanza di controlli dei fanghi in uscita dai depuratori e fanghi/gessi in uscita dagli stabilimenti dei "fanghisti", che avrebbero dovuto trattarli in maniera adeguata per trasformarli in prodotti utili ai nostri campi, dopo avere eliminato metalli pesanti, idrocarburi, fenoli e altri elementi inquinanti.

Purtroppo per noi non è così; Arpa non ha l'obbligo di fare controlli puntuali e di questo credo che la Regione sia responsabile (assessorato all'Ambiente e Assessorato all'Agricoltura).

Se, come sostengono "i fanghisti", i fanghi/gessi in usci-

ta dai loro stabilimenti dopo adeguati e costosi trattamenti diventano prodotti performanti e fertilizzanti dei terreni agricoli da potere sostituire concimi chimici.....allora mi sorge spontanea una Domanda: perché "i fanghisti" regalano questi fanghi/gessi di qualità agli agricoltori e inoltre si accollano l'onere del trasporto, dello spandimento e della successiva aratura/fresatura/discatura? A me personalmente nessuno ha mai regalato niente!

Tutti questi costi/oneri sostenuti dai "fanghisti", per convincere gli agricoltori ad accettare sui loro terreni lo spandimento di fanghi/gessi, sono pagati da noi cittadini pavesi con la bolletta dell'acqua di Paviaacque.

Forse sarà opportuno che quanto prima oltre ad Arpa (opportunamente potenziata) e Carabinieri forestali anche la Guardia di Finanza approfondisca la cosa e verifichi se tale modo di procedere sia corretto fiscalmente.

Sono anche convinto che non si possa fare di ogni erba

un fascio... sicuramente ci saranno fanghisti seri e onesti, che cercano di fare il proprio lavoro al meglio e con scrupolo. Pertanto, alla luce delle indagini in corso da parte della Procura bresciana a carico della WTE, sono fermamente convinto che, "per non indurre nessuno in tentazione", sia opportuno e doveroso che i controlli da parte degli organi competenti (Arpa e Carabinieri forestali) siano continui e puntuali per evitare che qualcuno sia tentato di emulare il comportamento della WTE per il Dio denaro. E' opportuno inoltre che le principali associazioni agricole di categoria sensibilizzino i propri associati e facciano sentire la loro voce forte e chiara circa l'uso indiscriminato ed incontrollato di fanghi/gessi in agricoltura, pretendendo da Ministero dell'Ambiente e Regione Lombardia una normativa chiara e cogente, che non lasci spazio all'interpretazione.

**Enrico Berneri**, sindaco di Monticelli Pavese, presidente Consulta Ambiente e Territorio

AMBIENTE

# Fanghi, la protesta si allarga «Controllate anche a Giussago»

Il Comitato: «Verificare se pure qui siano state sparse sostanze contaminate»  
Lettera ad Arpa e richiesta al Comune di vietare gli spandimenti nei campi

GIUSSAGO

È pronto a tornare sulle barricate il comitato Io amo Giussago, per anni in prima linea nella lotta contro gli impianti ad impatto ambientale che si trovano in questa parte di Pavese e contro lo spandimento incontrollato di fanghi.

In una lettera, inviata ad Arpa (Agenzia regionale prevenzione ambientale) e al Comune, chiede di conoscere se i fanghi contaminati, prodotti e distribuiti dalla Wte, la ditta di Brescia al centro di un'inchiesta che ha visto 15 persone indagate, siano stati sparsi anche nelle campagne intorno a Giussago.

**DIVIETO**

Domanda di imporre il divieto assoluto di spandimento, «a tutela della salute pubblica».

Una lettera in cui il Comitato sottolinea le preoccupa-



Il comitato "Io amo Giussago" chiede controlli e limiti ai fanghi

zioni dei cittadini, spiega la necessità di controlli continuativi, ricorda la presenza di insediamenti «a forte impatto ambientale».

«Se non avremo risposta, presenteremo denuncia in procura e ci rivolgeremo di nuovo ad Ats – avverte il presidente Massimo Sambati -. Dicono che i controlli vengo-

**Iniziativa presa dopo l'inchiesta avviata a Brescia che ha toccato Marzano e Monticelli**

no effettuati, ma allora ci chiediamo perché nel nostro territorio si continui a morire di tumore».

Timori cresciuti dopo le intercettazioni shock legate all'inchiesta della procura bresciana sull'azienda che ha distribuito 150 mila tonnellate di fanghi contaminati da metalli pesanti, idro-

carburi e altri inquinanti, smaltiti su circa 3mila ettari di terreni agricoli, alcuni in provincia di Pavia. «Vogliamo sapere se, oltre a Monticelli e a Marzano, siano stati interessati anche i campi di questa zona», dice il presidente che, insieme agli altri componenti del direttivo, Ciro Troccoli, Roberto Piazza e Luciano Bianchi, ha deciso di rivolgersi all'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente e all'amministrazione comunale, invocando il principio di precauzione e «il diritto di accesso alle informazioni in materia ambientale, come previsto nella Convenzione di Aarhus».

Si tratta della "Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione dei cittadini e l'accesso alla giustizia in materia ambientale", firmata nel 1998 ad Aarhus, in Danimarca, ed entrata in vigore nel 2001.

#### **CONTROLLI**

«Il nostro Comitato – sottolinea Sambati, che è anche consigliere comunale di minoranza – è da anni impegnato sul fronte della sicurezza ecologica e ambientale di una zona in cui sorgono gli impianti di A2a e Acqua&Sole. I cittadini sono preoccupati per la mancanza di controlli. Inoltre anche il Comune deve fare la sua parte, assicurando la cittadinanza e sensibilizzando al rispetto dell'ambiente, attraverso iniziative nelle scuole. Vanno inoltre

coinvolti gli agricoltori per cercare soluzioni condivise».

Poi il presidente del Comitato "Io amo Giussago" segna in rosso un altro problema: «In questo periodo gli odori sono meno insistenti, in quanto sembra che le aziende abbiano risolto la questione relativa ai miasmi. Ma continuiamo a chiederci quali sostanze vengano immesse nei nostri terreni». —

**STEFANIA PRATO**

## IL FATTO QUOTIDIANO

### **Brunetta si prende l' Anticorruzione. E l' Anac protesta**

Decreto P.A. - L' Authority: "Pessimo segnale"

Ben che vada si crea uno strano doppione, complicando la vigilanza dell' Autorità anticorruzione. Mal che vada, l' Anac sarà esautorata dal monitoraggio delle amministrazioni pubbliche. E siccome assai poco avviene per caso nei provvedimenti che accompagnano il Piano nazionale di ripresa (Pnrr), sembra che il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, abbia messo a segno un discreto blitz: è successo nell' ultimo decreto, approvato venerdì, con le assunzioni straordinarie per gestire il Piano europeo. L' Anac è furente: "Dal governo arrivano preoccupanti passi indietro in materia di anticorruzione, se venissero confermate le bozze in circolazione, in un momento in cui massima dovrebbe essere l' attenzione verso la gestione trasparente delle risorse, anche per il rischio di infiltrazioni delle mafie", ha attaccato ieri il presidente Giuseppe Busia. Al Fatto, Busia - nominato ad agosto 2020 dal governo giallorosa - rincara la dose: "Il governo così mette in piedi un sistema in cui il controllore è subordinato al controllato, un errore grave e un pessimo segnale in vista del Piano". Cosa è successo? Il diavolo, è noto, si annida nei dettagli. E stavolta all' articolo 6 del decreto, che peraltro con il Pnrr non c' entra nulla. La norma non compariva nelle bozze iniziali né ha fatto capolino nelle interlocuzioni avute con l' Anac. Cosa fa? La materia è complessa ma, in sostanza, rivede l' impianto che oggi stabilisce la redazione del piano di contrasto alla corruzione da parte delle amministrazioni statali. Funziona così. Oggi l' Anac redige delle linee guida nazionali sulla base delle quali le amministrazioni redigono i piani attraverso un responsabile interno, che si interfaccia con l' Authority cui poi spetta il monitoraggio sia dei piani sia della loro attuazione. Il decreto di venerdì cambia tutto. Prevede che tutte le amministrazioni redigano, entro dicembre, un "Piano integrato di attività e organizzazione". In quest' ultimo, che ha durata triennale, ci finisce un po' di tutto, dagli "obiettivi programmatici" delle performance e del reclutamento, ai criteri per le "progressioni di carriera del personale", dalla lista delle "procedure da semplificare" ai criteri per rispettare la "parità di genere". Il Piano deve poi contenere anche "gli strumenti e le fasi per giungere alla piena trasparenza dell' attività e dell' organizzazione amministrativa nonché per raggiungere gli obiettivi in materia di anticorruzione". E qui viene il punto. In sostanza, in tema di anticorruzione, viene chiesto un doppione di quanto già avviene, solo che stavolta i piani vanno inviati al ministero della Funzione pubblica, a cui spetterà la vigilanza. Il ministero di Brunetta redigerà un "Piano tipo", che servirà da schema per tutti (se ricorda le "linee guida" dell' Anac non è un caso). Che il sistema oggi controllato dall' Authority resti in vita è difficile crederlo, anche perché l' articolo affida poi a un Dpr il compito di eliminare "gli adempimenti assorbiti nel piano integrato", tipo quelli oggi in capo ad Anac. Anche le sanzioni passano al ministero di Brunetta, che potrà punire i dirigenti inadempienti con gli strumenti tipici della Funzione pubblica, cioè "il divieto di erogazione della retribuzione di risultato". "In questo modo si passa dal controllo di un' autorità indipendente a quello di un ministero, che è gerarchicamente subordinato al governo - spiega Busia al Fatto -. Si fa la lotta alla corruzione con la minaccia di non erogare il premio di risultato: è insensato. I controlli li fanno dei dirigenti nominati dal ministro vanificando una normativa oggi apprezzata all' estero. Non abbiamo bisogno di continue modifiche normative, ma di dare forza alle norme in vigore. Abbiamo imprese deboli, a rischio di infiltrazione mafiosa e arriveranno molte risorse: la trasparenza va rafforzata, non indebolita". L' articolo 6 non è l' unico a preoccupare l' Authority. Dal testo, per dire, è saltato il rafforzamento dell' organico chiesto dall' Anac: 32 persone da selezionare tra chi ha già superato un concorso. Il decreto raddoppia poi al 20% la quota di dirigenti esterni

che possono essere assunti a chiamata diretta: "Si tratta di figure scelte dal vertice politico, e questo non aiuta a difendere la trasparenza e il merito nell'operato della P.A.", conclude Busia. Il governo ieri ha replicato solo attraverso "fonti" anonime: "La norma non pregiudica alcuna competenza dell'Anac su indirizzo gestione e controllo anticorruzione, riunisce solo la maggior parte degli attuali piani, compreso quello anticorruzione". Si vedrà.

Carlo Di Foggia

---

INNOVAZIONE

## Le bollette dell'acqua si pagano anche online

---

PAVIA

Pavia Acque aderisce alla piattaforma digitale dei pagamenti PagoPA. Gli utenti che stanno ricevendo le bollette stanno trovando, in aggiunta al tradizionale bollettino bancario e postale, un nuovo modulo per effettuare il pagamento: è l'avviso PagoPA. La nuova piattaforma consente di effettuare i pagamenti tramite più canali fisici e digitali, perché

sfrutta la rete dei numerosi prestatori di servizi di pagamento: tabaccai, supermercati, punti vendita Lottomatica o Sisal-Pay, alcuni strumenti on-line, oltre agli sportelli di Poste Italiane e alla maggioranza degli istituti bancari, tramite bancomat o il proprio home banking. Ogni scadenza dei documenti emessi da Pavia Acque è associata a un codice univoco detto IUV (Identificativo Unico di Versamento).—

LA SVOLTA

# Ok alla fusione tra Lgh e A2A la giunta approva il progetto

Pavia avrà lo 0,44% delle azioni del colosso multiutility Milano-Brescia  
L'assessora Torti: «Il fascicolo tornerà all'esame del Comune per i dettagli»

Fabrizio Merli / PAVIA

Via libera alla proposta preliminare di fusione presentata da A2A. La giunta ha approvato la proposta preliminare di fusione presentata da A2A Spa e inviata ad Asm Pavia Spa e agli altri Soci pubblici di Linea group holding, cioè le multiutilities di Crema, Cremona, Lodi e Rovato.

## LA PERCENTUALE

La fusione per incorporazione di Lgh in A2A comporterà che i cinque soci avranno un totale del 2,75 per cento della società di Milano e Brescia, e ad Asm Pavia toccherà lo 0,44 per cento.

«Il percorso parte da lontano – spiega un comunicato del Comune – e precisamente da un accordo di partnership sottoscritto il 4 agosto 2016 dalla precedente amministrazione e dal Piano di razionalizzazione delle partecipazioni societarie deliberato dal Consiglio comunale il 30



Asm Pavia e gli altri quattro soci di Lgh dovrebbero confluire in A2A



L'assessora Mara Torti

novembre 2020. In questa prima fase, la giunta ha previsto, né avrebbe potuto fare altrimenti, che gli effetti costitutivi della fusione per incorporazione di Lgh in A2A siano subordinati a un successivo progetto di fusione redatto secondo i contenuti dell'articolo 2501-ter del codice civile». Su queste basi, dun-

que, verrà convocata l'assemblea dei soci di Asm e il sindaco, Fabrizio Fracassi esprimerà parere favorevole alla proposta preliminare di fusione». «L'approvazione della proposta – prosegue la nota – dovrà quindi essere necessariamente seguita dalla predisposizione di un vero e proprio progetto di fusione e di un ulteriore voto da parte dell'amministrazione comunale di Pavia».

#### **L'ASSESSORA**

L'assessora alle partecipate, Mara Torti, dichiara: «Dopo gli approfondimenti svolti siamo finalmente arrivati alla deliberazione della giunta comunale, con cui è stato dato avvio all'importante operazione societaria che interessa non solo il Comune di Pavia, ma che ha risvolti anche sul territorio circostante. Il percorso intrapreso è lo sbocco naturale dell'attuazione dell'accordo di partnership sottoscritto nel 2016, che l'attuale maggioranza sta portando a compimento. Quanto deliberato dalla giunta non è il progetto di fusione vero e proprio, per la cui predisposizione e successiva approvazione da parte sia del Comune di Pavia, sia degli altri Comuni soci di ASM Pavia Spa occorre attendere tempi ulteriori e maggiori livelli di dettaglio. La deliberazione della giunta comunale viene trasmessa alla Corte dei conti per assicurare la massima trasparenza sull'operazione preliminare intrapresa». —

# La metà dei fanghi finirà negli inceneritori

L'assessore Cattaneo: «Presto l'autorizzazione per la linea di Parona, da questa lavorazione si ricava anche il fosforo»

**Sandro Barberis** / MORTARA

Fanghi e gessi con metalli tossici nei campi, dopo il caso giudiziario che vede indagata un'azienda della provincia di Brescia, la Regione promette un giro di vite. «Nell'arco di due anni puntiamo a bruciare negli inceneritori metà dei fanghi prodotti in Lombardia, quindi circa 500mila tonnellate - spiega l'assessore regionale all'Ambiente, Raffaele Cattaneo -. È in fase avviata il procedimento d'autorizzazione della nuova linea di Parona, riteniamo importante che possa iniziare a funzionare, visto che la Provincia di Pavia è una delle più interessate dal problema dei fanghi. Tra l'altro essiccando e bruciando i fanghi si può ricavare anche il fosforo, un minerale sempre più raro in natura e che serve per varie produzioni».

Parona potrebbe bruciare 137mila tonnellate all'anno, quasi il 30% di quelle che vorrebbe incenerire la Regione.

## L'ASSESSORE ALL'ATTACCO

Ancora una volta i vertici di centrodestra della Regione Lombardia si sono trovati ad essere spettatori di un'inchiesta giudiziaria su fanghi e gessi irregolari. L'accusa mossa dalla procura di Brescia all'azienda Wte è quella di aver gettato nei terreni di mezzo nord Italia (compreso Marzano e Monticelli Pavese) gessi contenenti materiali tossici. «Da anni chiediamo invano ai vari Governi di cambiare la normativa nazionale, che lascia ancora troppo spazio a un uso a volte scorretto di fanghi e gessi - sottolinea Cattaneo -. Nemmeno il governo Conte 1, con all'interno i 5 Stelle che tanto ci contestano in Regione, ha cambiato le normative. In particolare per i gessi, su cui le normative sono ancora meno rigidi, serve una legge nazionale: questi ammendanti vanno realizzati solo con acque che derivano da lavorazioni naturali, non ci devono essere più com-

posti chimici, come purtroppo è stato rilevato diverse volte. Insomma le carte per cambiare le leggi sui fanghi sono già al ministero dell'Ambiente da anni, servirebbe una svolta».

## BRUCIARE I FANGHI

Da una parte la Regione chiede una svolta alla politica nazionale, dall'altra cerca anche una soluzione locale. In

**L'obiettivo regionale è arrivare nel 2023 a 500mila tonnellate annue**

Lombardia ogni anno vengono prodotte infatti circa 700mila tonnellate di fanghi, cifra che sale intorno al milione di tonnellate contando anche quelle che arrivano da fuori Regione e vengono lavorate in Lombardia. «Vogliamo togliere dai campi nell'arco di due anni metà dei fanghi, quelli che arrivano da produzioni industriali - aggiunge Cattaneo -. I fanghi derivanti da allevamenti, o comunque da attività senza metalli inquinanti, sono fanghi buoni: possono finire nei terreni». La metà dei fanghi che deriva dai reflui dell'industria, però, secondo la Regione dovrebbe finire negli inceneritori. «Ma su linee di essiccazione e bruciatura dedicate, i fanghi perdono per evaporazione tutta l'acqua, che è l'80%. Resta un 20% che va bruciato: se il procedimento avviene su linee esclusivamente dedicate ai fanghi, si può anche ricavare il fosforo - evidenzia l'assessore regionale all'Ambiente -. La prima sta per aprire a Sesto San Giovanni, ma contiamo che ci sia il via libera per la realizzazione di quella di Parona entro fine mese, visti i pareri favorevoli degli enti proposti. Ho incontrato di recente il sindaco di Parona, c'è un percorso condiviso per arrivare all'apertura del nuovo impianto». —



L'ACCORDO

## Enti locali favorevoli

L'inceneritore di Parona (nella foto a sinistra) si ingrandirà con la nuova linea per i fanghi. L'assessore regionale all'Ambiente Raffaele Cattaneo (foto sopra) è favorevole al progetto, così come Comune e Provincia di Pavia.

LA SVOLTA

# Parona accoglierà ogni anno 137mila tonnellate di scarti

Investimento da 36 milioni per ammodernare l'inceneritore. Entro metà giugno il parere definitivo sul progetto

PARONA

L'inceneritore di Lomellina Energia a Parona è pronto a diventare il secondo in Lombardia, dopo quello di Sesto San Giovanni, a bruciare fanghi. Un progetto che potrebbe diventare realtà già nel 2022. Il progetto è depositato da aprile 2020, ma nell'ottobre scorso la Regione ha chie-

sto una revisione già valutata dagli enti preposti. Entro metà giugno potrebbe quindi arrivare l'autorizzazione. Poi dovranno iniziare i cantieri ed è presumibile un'apertura dell'impianto nel corso del 2022.

Il progetto di Lomellina Energia, la società in orbita A2a che gestisce il termovalco di Parona, prevede un investimento da 36 milioni di euro. Il nuovo impianto servirà per bruciare ogni anno 137mila tonnellate di fanghi: più di un quinto di quelle che la Regione vorrebbe bruciare ogni anno dal 2023. E così la capacità

dell'inceneritore di Lomellina Energia a Parona crescerà da 360mila tonnellate all'anno di rifiuti a 492mila. Un aumento solo teorico: il Comune di Parona ha annunciato di avere un accordo con Lomellina Energia per mantenere a 360mila tonnellate il massimo di quanto potrà essere bruciato a Parona. Da anni, comunque, l'indifferenziata bruciata è nettamente meno delle 380mila tonnellate autorizzate: le ultime stime sono intorno alle 220mila tonnellate annue. Come chiesto dalla Regione comunque la linea di bruciatura dei fanghi

sarà a se stante, quindi senza passaggio di altri rifiuti sulla stessa linea.

In Lomellina soprattutto, ma anche in alcune zone del Pavese, la produzione e l'uso dei fanghi in agricoltura non conosce sosta. Anzi. Con la riapertura dell'impianto di Mortara, dopo il blocco imposto dal Consiglio di Stato e poi revocato, quest'anno verranno prodotte 100mila tonnellate di fanghi-gessi in più in Lomellina tra Mortara, San Giorgio e Ferrera. La provincia di Pavia oltre ad avere 12 impianti di produzione, ha anche il record di spandimenti. Con 460mila tonnellate annue, in provincia viene gettato un quinto della produzione nazionale e oltre la metà di quella lombarda. I primi cinque centri per spandimenti sono tutti in Lomellina: Gambolò, Mortara, Vigevano, Garlasco e Tromello.—

S.BAR

---

MARZANO

# «Boschi da piantare nei campi che hanno fanghi contaminati»

---

Proposta dell'associazione "Castel Lambro nel cuore" «Troppo rischioso coltivare ancora su quei terreni inquinati»

---

Giovanni Scarpa / MARZANO

Boschi al posto del mais nei terreni inquinati dai fanghi avvelenati. A chiedere a Regione, Arpa e Comuni di imporre il divieto assoluto di

qualsiasi tipo di coltivazione su tutti i campi interessati da sversamenti di fanghi e gessi prodotti dalla Wte, l'azienda bresciana finita sotto inchiesta la settimana scorsa per traffico illecito di rifiuti, è "Castel Lambro nel cuore", l'associazione ambientalista di Marzano.

Dove, secondo una prima ricostruzione delle indagini, è finita parte dei veleni insieme a Monticelli, l'altro Comu-

ne della provincia toccato dalla vicenda. L'idea è quella di non rischiare coltivazioni su quei campi, probabilmente compromessi. «Di fatto, quei terreni continuano ad essere tranquillamente coltivati - spiega il presidente Mauro Manfrinato. - E tutto questo è inammissibile. Per questo chiediamo non solo il divieto di coltivazione identico a quello imposto sulle discariche, ma anche l'utilizzo



Fanghi utilizzati in agricoltura per concimare i campi

di quei terreni per impianti boschivi perenni». Autoctoni, aggiunge Manfrinato, visto «l'indice boschivo irrisorio che si riscontra nei nostri paesaggi, totalmente assoggettati all'agricoltura intensiva, con gravi ripercussioni sul paesaggio. Abbiamo già avuto l'appoggio di diverse associazioni, vicine e lontane, oltre che di ristoratori e comitati - prosegue Manfrinato. - Questo tipo di richiesta può essere adottato ovunque, anche nelle martoriolate realtà di Brescia o del Veneto. È un problema grave che ci riguarda tutti da vicino. Bisogna sospendere, e subito, ogni tipo di coltivazione in via precauzionale. E le amministrazioni dovrebbero costituirsi parte civile». —

### **Utilitalia, ogni giorno lavoriamo per ambiente, lotta alle microplastiche e efficienza della depurazione**

In occasione della Giornata mondiale dell'Ambiente dedicata al ripristino degli ecosistemi Con una media di 8 milioni di tonnellate di plastica che ogni anno finiscono in mare, l'inquinamento dell'ecosistema è un problema evidente, tanto che secondo il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente ogni chilometro quadrato di oceano contiene in media 63.320 particelle di microplastica. Anche su questi temi si concentra l'impegno delle utility associate a Utilitalia (la Federazione che riunisce le imprese di acqua, ambiente ed energia) che, in occasione della Giornata mondiale dell'Ambiente dedicata al ripristino degli ecosistemi, evidenzia l'importanza del lavoro di chi si occupa di servizi fondamentali per la vita dei cittadini.

“La sfida legata al ripristino degli ecosistemi – spiega la presidente di Utilitalia, Michaela Castelli – è di primaria importanza sia per la vita delle persone sia per il valore economico che genera. Promuovere l'economia circolare, a cominciare dalla corretta gestione dei rifiuti fino al completamento del ciclo idrico integrato, è quello che le utility sono da sempre impegnate a fare. Con azioni concrete che guardano soprattutto alle aree più fragili del Paese, dove è necessaria la creazione di soggetti industriali in grado di gestire con efficienza le opere realizzate”.

Di ambiente, dei cambiamenti climatici e delle misure legate allo sviluppo sostenibile contenute nel PNRR, si parlerà il 16 giugno nel corso della sesta edizione del Festival dell'Acqua, organizzato da Utilitalia in modalità digitale. “Con le risorse del PNRR – conclude Castelli – si potrà contribuire ad accelerare la transizione verso l'economia circolare. Le nostre aziende sono pronte alla sfida, con proposte concrete. Ci sono progetti dal valore complessivo di 25 miliardi di euro nei settori dei rifiuti, dell'acqua e dell'energia, incentrati sullo sviluppo sostenibile e in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu”.

Area Comunicazione  
<http://www.utilitalia.it/>  
Domenico Zaccaria

**Gruppo Cap e Acqua Novara.vco insieme per lo sviluppo sostenibile del territorio del Ticino e del Lago Maggiore**

*Le due aziende disegnano un percorso virtuoso di azioni concrete per ottimizzare la sostenibilità dei processi industriali, dare vita a sinergie commerciali e di procurement, studiare piani strategici per tutelare i bacini idrografici*

Condividere best practice e competenze per dare vita a sinergie industriali in grado di migliorare i processi del sistema idrico integrato; mettere in campo studi e ricerche per incentivare l'utilizzo di acqua depurata a scopo irriguo; pensare a strumenti finanziari e a gare di green procurement in linea con i principi indicati dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'ONU; definire, coinvolgendo anche gli stakeholder, un vero e proprio Piano di Sostenibilità per il territorio del Lago Maggiore e del Ticino, patrimonio idrico di Piemonte e Lombardia, al fine di proteggerne la biodiversità e promuovere il territorio. E ancora, sviluppare strategie commerciali per convertire gli scarti alimentari in biogas e biometano.

**Gruppo CAP**, gestore del servizio idrico integrato dei Comuni della Città metropolitana di Milano e **Acqua Novara.VCO**, azienda che gestisce il servizio idrico integrato in 140 Comuni delle Province di Novara e del Verbano Cusio Ossola, proseguono nel cammino comune per la crescita e lo sviluppo ambientale, sociale ed economico del territorio del Lago Maggiore e del Ticino, secondo gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile indicati dall'Agenda 2030 dell'ONU.

*“L'esperienza di Water Alliance – Acque di Lombardia ci ha dimostrato come il network di imprese sia il modello da replicare per gestire una risorsa, quella dell'acqua, che per sua definizione non ha confini, commenta **Alessandro Russo**, presidente e amministratore delegato di Gruppo CAP. Con questa nuova sinergia, CAP e Acqua Novara mirano a condividere una visione strategica su un territorio che è patrimonio comune, sebbene appartenga a due diverse amministrazioni. Fare rete ci permette di convertire le sfide in opportunità a tutto vantaggio di cittadini e ambiente”.*

*“Il lavoro che abbiamo avviato è ambizioso”, richiama l'amministratore delegato di Acqua Novara.VCO **Daniele Barbone**. “Partire dalla sostenibilità dei nostri processi e servizi, e contribuire alla sostenibilità complessiva del territorio. Abbiamo di fronte sfide decisive, solo attingendo alle reciproche migliori competenze, potremo affrontarle nell'interesse dei cittadini e delle realtà che serviamo, delle amministrazioni locali e degli stakeholder”.*

La visione comune, siglata in un protocollo d'intesa nell'autunno 2020, in questi mesi ha portato a scambi di esperienze e tavoli di confronto. Le tematiche della collaborazione sono finalizzate al perseguimento dei **Sustainable Development Goals** (SDGs) definiti

dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, in particolare: l'**SDG 6**, che mira a “garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie”, l'**SDG 9** che indica la rotta per “costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile”; e l'**SDG 12** che intende “garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo”.

Nello specifico le due società *in house* stanno approfondendo: le interrelazioni tra i territori gestiti nel bacino del Lago Maggiore e del Ticino (SDG 6), le applicazioni legate allo sviluppo delle tecnologie digitali di data analysis al ciclo idrico integrato e la fruizione di sistemi e banche dati comuni (SDG 9), e infine i modelli di bioeconomia, di programmazione e di utilizzo sostenibile della risorsa idrica (SDG 12).

Dai tavoli di lavoro, che servono per definire gli ambiti operativi, si passa dunque alla messa a terra di strategie concrete che hanno avuto come punto di partenza la mappatura delle reti e delle infrastrutture fognarie e acquedottistiche per individuare interrelazioni tra i territori gestiti, sviluppare politiche integrate e garantire la gestione omogenea e coordinata degli interventi sui bacini idrografici.

Il contratto di rete è un innovativo modello di collaborazione tra imprese, introdotto nell'ordinamento italiano nel 2009, che consente alle aziende aggregate di realizzare progetti e obiettivi condivisi nell'ottica di incrementare la propria capacità innovativa e la competitività sul mercato, pur mantenendo ciascuna di esse indipendenza, autonomia e specialità.

Mondo Utilities

## MONDO UTILITIES

### **Padania Acque S.p.A.:** insediato il Consiglio di Amministrazione

Si è insediato il nuovo Consiglio di Amministrazione in carica per il prossimo triennio, fino al 2023, e così composto: **Cristian Chizzoli**, docente del dipartimento di marketing dell'Università Bocconi, nel ruolo di Presidente; **Alessandro Lanfranchi**, consigliere uscente di Padania Acque confermato in qualità di Amministratore Delegato; eletti i nuovi consiglieri **Bruno Paggi**, manager e imprenditore cremasco, **Luana Piroli**, cremonese e General Manager in ambito sanitario, e **Francesca Scudellari**, avvocato cremonese.

## **Giornata Mondiale dell'Ambiente 2021: come nasce e perché si celebra il 5 giugno** Curiosità ed eventi della Giornata dedicata alla salvaguardia del nostro Pianeta

Quest'anno più che mai il nostro ecosistema va tutelato e salvaguardato come ricorda la Giornata Mondiale dell'Ambiente, che si celebra il 5 giugno. Le esigenze di tutelare l'ambiente nel quale viviamo per cercare di proteggerlo e consegnarne uno migliore alle generazioni future sono, infatti, aumentate. Quello che facciamo non è mai abbastanza: si può sempre fare di più e meglio.

Le origini

Perché come data è stata scelta proprio il 5 giugno? La ricorrenza è stata istituita dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1972, per ricordare la Conferenza sull'Ambiente che si è svolta a Stoccolma dal 5 a 16 giugno 1972. Durante la Conferenza di Stoccolma, infatti, venne delineato il Programma Ambiente delle Nazioni Unite.

La Giornata mondiale dell'ambiente nasce con lo scopo di sensibilizzare tutti ad una maggiore presa di coscienza ed a fare qualcosa di concreto per prenderci cura del nostro Pianeta, l'unico che abbiamo perché non esiste un Pianeta di riserva. Si tratta di una preziosa occasione per ricordare che ognuno di noi può essere parte del cambiamento di cui la Terra ha bisogno.

Gli eventi

Il tema della Giornata mondiale dell'ambiente 2021 è "Ripristino degli ecosistemi".

L'umanità può fare tante e diverse attività come, ad esempio, coltivare gli alberi, cambiare le proprie abitudini alimentari, ripulire fiumi e coste. Ogni anno la giornata viene ospitata da un paese diverso. Paese nel quale si svolgono le celebrazioni ufficiali. Quest'anno tocca al Pakistan.

L'Unep (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) organizza diversi eventi per la Giornata mondiale dell'ambiente volti ad incoraggiare la consapevolezza e l'azione a livello mondiale per la protezione dell'ambiente. Eccone alcuni tra i più importanti in previsione nella giornata del 5 giugno:

The Rewilding Generation: come costruire biodiversità e resilienza urbane 50 anni di ripristino dell'ecosistema in siti e reti designati dall'Unesco Il decennio delle Nazioni Unite per il ripristino dell'ecosistema: un decennio di azione unitaria sulla natura WePlan-Forests: pianificazione del territorio per supportare il ripristino economico dell'ecosistema forestale

Nespresso e la tazzina di caffè ad impatto positivo

Nespresso, in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente, rinnova l'iniziativa volta a sensibilizzare i clienti sull'impegno per la creazione di una tazzina di caffè ad impatto positivo: a partire dal 7 giugno, infatti, a chi consegnerà le capsule esauste nelle 57 Boutique dove è attivo il servizio di raccolta in tutta Italia, Nespresso donerà un sacchetto di compost, nato dal caffè esausto, da 1kg.

Parte integrante del programma 'Nespresso per l'Italia', attraverso il quale l'azienda attiva nella produzione di caffè porzionato si impegna nella salvaguardia dell'ambiente, del patrimonio artistico, delle persone e di tutto ciò che rende unico il nostro Paese, l'iniziativa di distribuzione del compost vuole ribadire l'importanza della partecipazione attiva dei consumatori al riciclo delle capsule esauste di Nespresso e vede un impegno sempre maggiore da parte dell'azienda.

Quest'anno saranno, infatti, 45mila i sacchetti di compost che, fino a esaurimento scorte, verranno consegnati a chi riporterà le capsule esauste nelle Boutique con servizio recycling attivo, il 50% in più rispetto allo scorso anno e con un obiettivo quindi di maggior

coinvolgimento e sensibilizzazione sul tema.

Grazie al programma 'Da Chicco a Chicco', poi, le capsule esauste di caffè si trasformano in nuove risorse, attraverso un progetto di Economia Circolare che consente al caffè esausto di diventare compost utilizzato per la coltivazione in una risaia in Italia in provincia di Novara. Il riso prodotto viene riacquistato da Nespresso e successivamente donato a Banco Alimentare della Lombardia e Banco Alimentare del Lazio. Un circolo virtuoso che vede protagonisti i consumatori che, riconsegnando le proprie capsule esauste nei 128 punti di raccolta in 73 città italiane, possono partecipare attivamente al progetto da 10 anni.

Per il riciclo delle capsule, Nespresso fornisce sia nei propri punti vendita che attraverso gli ordini provenienti dal sito nespresso.com una recycling bag in omaggio, un sacchetto all'interno della quale è possibile conservare fino a 200 capsule usate, da riportare poi in Boutique o presso le isole ecologiche distribuite su tutto il territorio nazionale.

Il progetto 'Da Chicco a Chicco', avviato grazie a una convenzione con Cial (Consorzio Nazionale Imballaggi Alluminio), Utilitalia e Cic (Consorzio Italiano Compostatori), consente alle capsule esauste, una volta raccolte, di essere trattate con un sistema che permette di separare i residui di caffè e l'alluminio. L'alluminio, riciclabile al 100%, viene destinato alle fonderie per avviare il processo di riciclo che lo trasformerà in nuovi oggetti come penne, biciclette, coltellini. Il caffè, invece, viene trasformato in compost e utilizzato nella risaia.

“Attraverso questa iniziativa vogliamo da un lato premiare chi già partecipa al nostro programma di economia circolare per il recupero delle capsule esauste e dall'altro continuare a sensibilizzare i nostri consumatori sull'importanza del riciclo delle capsule, non solo per tutelare l'ambiente, ma anche per il valore sociale che il progetto 'Da Chicco a Chicco' rappresenta – afferma Chiara Murano, Sustainability Safety Health Environmental Manager di Nespresso Italiana – Ci impegnamo concretamente per garantire una gestione responsabile della capsula del caffè, dalla scelta del materiale al suo riutilizzo, perché crediamo fortemente nell'importanza della salvaguardia del patrimonio ambientale e del supporto alla comunità nella quale operiamo, a cui è dedicato il nostro programma 'Nespresso per l'Italia' e le iniziative che ne fanno parte come questa”. (Fonte Adnkronos)

Tra G7 E Decarbonizzazione: il ruolo dell'idrogeno in questo percorso secondo Osborne Clarke

Mancano ormai pochi giorni al vertice del G7, che si terrà dall'11 al 13 giugno in Cornovaglia, Regno Unito. È però già stato reso noto il documento ufficiale prodotto, dopo una due giorni di incontri virtuali, dai ministri dell'ambiente dei Paesi membri. Il testo sigla l'impegno a decarbonizzare completamente tutti i settori energetici entro il 2030, oltre che a interrompere ogni investimento diretto nel carbone già dalla fine del 2021: di fatto, conferma quindi l'intenzione di perseguire gli obiettivi energetici previsti dall'Accordo di Parigi, mirando a contenere il riscaldamento globale a 1,5 gradi.

Nonostante il documento contenga una clausola che autorizzerebbe i governi a finanziare il carbone in “circostanze limitate a discrezione di ogni Paese”, si tratta comunque di un importante passaggio del percorso verso la piena Decarbonizzazione. Dicendo definitivamente addio al carbone, diviene fondamentale investire in fonti di energia alternative e rinnovabili: tra queste, un'opzione ancora non del tutto esplorata è sicuramente rappresentata dall'idrogeno. È infatti il medesimo testo emanato dal G7 a riconoscerlo, nelle sue modalità di produzione più sostenibili, come un tassello importante per raggiungere l'obiettivo dell'impatto zero. Viene inoltre esplicitato l'impegno dei Paesi partecipanti al vertice ad aumentare gli sforzi ad accrescerne l'utilizzo, con l'obiettivo di sviluppare un mercato internazionale ad esso collegato, aprendo nuovi scenari anche in termini di occupazione.

L'idrogeno è insomma pronto ad assumere un ruolo di rilievo nella transizione verso le emissioni zero. Ma il contesto normativo di riferimento riuscirà a supportare questa evoluzione? In occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente, Osborne Clarke, studio legale internazionale, prova a rispondere a questo interrogativo.

A livello europeo sta sicuramente crescendo l'attenzione nei confronti dell'idrogeno e questo si riflette già nei bandi di gara, che sempre più spesso ne richiedono l'impiego quale requisito necessario per l'accesso ai fondi. Tra i settori industriali più interessati vi è, attualmente, quello della siderurgia, delle acciaierie e quello dei trasporti non elettrificati. Un altro potenziale impiego dell'idrogeno attualmente allo studio è nel settore c.d. "waste-to-energy", con particolare riferimento ai rifiuti organici impiegati per la produzione di biogas. A livello Italiano, il Governo intende sviluppare una leadership tecnologica e industriale nelle principali filiere della transizione e, come riportato dal recente PNRR, rafforzare la ricerca e lo sviluppo nelle aree più innovative proprio a partire dall'idrogeno. Armonizzare gli sforzi nazionali all'interno del più ampio quadro di interesse europeo rappresenta quindi la premessa basilare per la costituzione di una filiera internazionale. Rientrano in questo ambito le iniziative IPCEI, gli importanti progetti di interesse comune europeo, finanziati dalle risorse dei singoli stati membri, ai quali l'Italia, come si legge anche dal piano di ripresa e resilienza, intende partecipare attivamente. Una visione ambiziosa che implica sviluppi legislativi altrettanto ambiziosi: a cominciare dall'attuazione di un sistema normativo/autorizzativo internazionale uniforme, chiaro e semplificato che agisca da volano e non da deterrente agli investimenti. In quest'ottica, si rende ad esempio necessaria la definizione di un quadro regolatorio per poter integrare le tecnologie Power-to-Gas (PTG) nelle reti e per l'inserimento degli impianti di idrogeno in ottica di sector coupling. A questo si aggiunge che buona parte della normativa tecnica deve essere aggiornata per tenere conto delle recenti innovazioni, in particolare relative al trasporto, alla distribuzione e allo stoccaggio dell'idrogeno. Un altro tema trattato a livello comunitario è la tracciabilità d'origine: l'Europa sta infatti lavorando per introdurre specifiche di qualità e garanzie di origine dell'idrogeno rinnovabile e l'Italia dovrà entro i prossimi anni recepire tali normative.

Appare, dunque, sempre più urgente la definizione di un quadro normativo di riferimento chiaro e il più possibile omogeneo, affiancato – e supportato – da un quadro regolatorio e tecnico snello, aggiornato e facilmente intellegibile. Questo al fine di poter efficacemente impiegare le ingenti risorse economiche previste dal PNRR.

Nel lungo periodo, alcune analisi riconoscono la possibilità di un ruolo strategico per il nostro Paese. Il Sud Italia e il vicino Nord Africa, potenziali fonti di energia solare che offrono l'opportunità di realizzare impianti fotovoltaici da impiegare per lo sviluppo della tecnologia legata alla produzione dell'idrogeno, e la già consolidata integrazione del nostro sistema nella rete di distribuzione del gas in Europa, rendono l'Italia un potenziale centro di snodo per l'idrogeno verde nella partita europea.

(Il Faro online)

Italpress

### **Sostenibilità: per italiani è importante, ma più a parole che a fatti**

Milano (Italpress) - Gli italiani sono finalmente consapevoli della necessità di salvaguardare l'ambiente: al 57,6% lo dichiarano nell'indagine Makno commissionata dal mensile Economy in occasione dell'evento "Le mille imprese della sostenibilità" che si sta svolgendo presso la Camera di commercio di Milano. Ma questa consapevolezza fa presto a vestirsi di opportunismo, quando ad esempio nello scegliere un elettrodomestico si pone attenzione alla classe energetica - fa risparmiare energia - ma non al risparmio d'acqua, che tutela l'ambiente ma non la tasca. E in certi generi di consumo semidurevole come l'arredamento le qualità ecologiche di un prodotto vengono ben dopo il prezzo, il design e l'origine nazionale rispetto al certificato di sostenibilità. Infine: se il 70% dei risparmiatori afferma senza esitazione che nelle sue scelte in Borsa predilige le società che rispettano i principi della sostenibilità, il 56,8% del campione non crede che le imprese facciano sul serio nei loro comportamenti ecologici. L'inchiesta è stata presentata prima di una breve intervista alla sottosegretario alla Transizione energetica Vannia Gava, che ha sottolineato come la collaborazione tra gli enti locali e il governo sarà cruciale per la messa a terra dei grandissimi investimenti che il Pnrr destina a questo capitolo di intervento. Hanno preso poi la parola monsignor Paglia, presidente della Pontificia accademia per la Vita, e il rappresentante del Rettore della Cattolica Giovanni Marseguerra, seguito dal presidente di Federmanager Milano Bruno Villani. Tra le aziende intervenute, Nexi, Iberdrola, San Pellegrino, Sicily By Car, Forever Bambu, Rsm, Grimaldi Group, Sorgenia, Nextchem, Fujifilm, Bain, Sace.